**Monica Fantuz**

31 anni, maturità scientifica e tre anni di studi universitari (due di Lingue straniere e uno di Lettere), operaia di 3° livello alla Simac Vetrella di Gorgo al Monticano (Tv) (piccoli elettrodomestici, 350 addetti), delegata.

***Intervista di Sandro Franceschini***
Registrata nella sede della Cgil di Oderzo il 21 marzo 2001.

*Nota*
*Monica Fantuz è una collega, anche se non di reparto, di Maria Laura Frega (altra intervistata). Grazie al suo carattere molto espansivo ed estroverso, è molto a suo agio con l'intervistatore, ma non con il registratore. A volte, dopo aver voluto spegnere il registratore, comincia dei ragionamenti non personali che poi l'intervistatore chiede di ripetere a registratore acceso. Sembra di percepire che l'impegno nel sindacato (che lei vive anche con qualche elemento di conflittualità) faccia parte, assieme ad altri impegni (in parrocchia, in altre associazioni), di un suo percorso di ricerca dello strumento più adatto a esprimere le sue ricche potenzialità. Proviene da un percorso giovanile non di sinistra.*

*Qual è stato il tuo primo contatto con il sindacato?*
Il primo contatto con il sindacato l'ho avuto a casa mia, con il sindacalista che seguiva mio padre e che veniva a casa. La cosa che mi ricordo è l'estrema confidenza, gli dava subito del "tu" anche se era più giovane di lui, e questa cosa me la sono portata avanti fino a quando poi anch'io sono entrata nel sindacato. All'inizio mi metteva un po' a disagio, ma poi con il tempo si supera anche questo. Poi una conoscenza più teorica l'ho avuta a scuola: mi piace molto la storia, certi periodi storici in particolare, e uno di questi è la nascita del sindacato e il suo sviluppo ecc. La mia famiglia vive nella comunità parrocchiale. I miei genitori mi hanno lasciato libera, ma anch'io sono molto attiva, vivo all'ombra del campanile e faccio molte attività in parrocchia. Sono credente e praticante, cerco di fare un cammino interiore anche in altre cose, a volte questo si scontra un po' con quello che è il sindacato in sé. Io però ho capito una cosa, che qua si accettano tutti e quindi non c'è nessun problema, non ti fanno sentire fuori luogo. Per me è importante poter dire quello che penso.
Più tardi il sindacato l'ho incontrato in fabbrica. Ho iniziato a lavorare nel '94, il sindacato non c'era, o c'era in modo aleatorio, e quando si è deciso di farlo entrare veramente, un anno dopo che io lavoravo là, mi sono candidata come rappresentante sindacale, sono stata eletta e da quella volta continuo la mia vita dentro il sindacato. A volte mi rendo conto che l'impressione che ho avuto del sindacato da fuori non sia esattamente quello che è da dentro, perché mentre studiavo e quando ho deciso di impegnarmi, pensavo fosse qualcosa di forte, che mi sarebbe cresciuto dentro. A volte invece lo vivo un po' come un impegno troppo gravoso e non mi sento sincera fino in fondo, cioè lo faccio perché mi tocca e non perché sia una passione. Questa è una difficoltà che ho trovato.

*Alcuni aspetti dell'attività sindacale ti entusiasmano un po' di più, altri li trovi meno gratificanti, meno consoni a te?*
Sì, forse è questo.

*Quali sarebbero le cose che un sindacalista dovrebbe seguire in modo particolare, e che senti più vicine ai tuoi valori?*
Io penso che il sindacato come io lo sto vivendo adesso, come delegata sindacale, voglia da me tutta una serie di impegni personali che riguardano i grandi discorsi. Questo mi piacerebbe molto e sarei molto tentata, visto che ci sono già dentro, a rimanere, se non avessi il lavoro che ho, cioè se facessi un lavoro di concetto, e quindi potessi approfondire con letture e corsi nel mio tempo libero, questo tipo di problemi. Purtroppo però ho un lavoro dove il sindacato vuol dire un'altra cosa: sindacato vuol dire entrare dove ci sono i problemi in fabbrica e risolverli. Io ho notato che a volte questo

secondo aspetto viene messo in secondo piano rispetto all'altro.
Ripeto, mi piacerebbe molto approfondire i grandi temi che il sindacato porta avanti, ma con il lavoro che faccio è difficile…
Insomma, vorrei scindere le due cose. Non riesco a essere attiva all' interno della mia azienda ed essere anche attiva nelle grandi lotte generali, per esempio per i grandi temi che anche il contratto nazionale porta avanti. Alle volte trovo però che sono solo parole, e siccome io sto provando materialmente il lavoro in fabbrica, trovo che non c' è nessuna corrispondenza. A volte c' è uno stacco e questa cosa mi dà fastidio. Per questo a volte penso di lasciare, per me è proprio una cosa grave.

*Secondo te cosa si potrebbe fare per rimediare a questo? Ce l' hai qualche idea ?*
Io ci ho pensato tante volte, tante volte mi sono anche arrabbiata ma credo sia difficile trovare una soluzione. Penso che con l' evoluzione del sindacato ci siano questi due livelli, il livello basso, concreto, anche troppo, di chi lotta quotidianamente, e il livello burocratico, dei grandi confederali che usano paroloni, e chi li ascolta dice: "Che bello!".
In genere io non applaudo mai quando vado alle conferenze, perché c' è sempre nel discorso qualcosa che mi fa pensare: "Eh sì, ma voglio vedervi provare là, otto ore, gli straordinari e il sabato. Il rapporto con l' azienda non è come il rapporto che ho visto fra voi: una pacca sulla spalla e al bar!" Capisci quello che voglio dire?
Io li sento distanti. Se io vado a un confronto con l' azienda non ho nessun problema, ma sento comunque che se dovessi prendere certe posizioni non avrei più un bel rapporto con la mia azienda, mentre qualche volta abbiamo l'impressione che i grandi confederali una volta siano di qua e una volta siano di là, impunemente. Per esempio D' Antoni sinceramente in questi tempi mi dà il voltastomaco, e pensare che una volta pensavo di lui meglio di Cofferati…

*Tu vedresti il ruolo del sindacato diverso da quello di un partito?*
Eh sì, nettamente diverso perché il sindacato, per come lo intendo io, difende i lavoratori dipendenti. Un partito invece accetta qualsiasi persona, imprenditore, studente. Io trovo che partito e sindacato non possono essere la stessa cosa, perché in quel caso il sindacato non difende più i diritti di una determinata classe, anche se poi qualcuno vuol farci credere che le classi sociali ormai non esistono più!

*Secondo te, questo distacco implica che il sindacato si occupa tropo poco della realtà dentro la fabbrica? Secondo te riesce a occuparsene bene oppure no?*
Dipende dai funzionari locali, perché per quello che ho conosciuto io ci sono veramente delle persone in gamba che si occupano di queste cose, ma a volte i funzionari vengono caricati di troppe responsabilità, e sono troppo legati alle direttive superiori. In questo modo non "rappresentano" adeguatamente la base, cioè i singoli iscritti.
Comunque penso che l'attività dentro agli stabilimenti industriali non sia sufficiente, il contratto nazionale distoglie un po' la visione da quello che c' è dentro la fabbrica, che secondo me dovrebbe restare il primo luogo dove si fa sindacato.
Una cosa che veramente mi delude moltissimo è vedere che i giovani se ne fregano. La mia è un' azienda molto giovane. Al di là del fatto di non conoscere (anche se hanno studiato non conoscono) quello che è successo fino a ieri, hanno l'idea che le conquiste che facciamo sono tutte dovute, e questo è colpa dell' educazione, dell' abitudine che hanno avuto nelle loro famiglie. Sicuramente, non sono abituati a lottare per avere qualcosa, non conoscono i loro diritti, e comunque quando cerchi di svegliarli vogliono rimanere nel loro letargo. Per ora importa solo la macchina, la discoteca, avere i soldi in tasca il fine settimana, non importa se ti spacchi la schiena e fra dieci anni magari avrai dei seri problemi di salute. Nel migliore dei casi l'unico obiettivo è formarsi una famiglia e chiuso. Ma formarsi una famiglia io dico, vuol dire anche avere dei figli e pensare al loro futuro, e non soltanto adesso che sono piccoli e sono all' interno delle mura domestiche, ma anche a quando andranno a scuola e quindi anche la scuola dovrebbe migliorare. Dovresti allora pretendere di avere di più, e quando anche loro entreranno nel mondo del lavoro

pretendere che sia meglio di quando sei entrato tu, altrimenti non c' è progresso, c' è regresso, ok? Quindi, siccome dipende anche da te: "Vuoi fare qualcosa?".

*È difficile coinvolgere queste persone?*
È quasi impossibile. Questa è un' amarezza che ho dentro, e questo è in assoluto il primo motivo che ogni secondo giorno mi fa dire: "Io mi dimetto!".

*Sei molto giovane anche tu, queste persone sono tue coetanee... Quando ti approcci a queste persone, che magari sono appena arrivate in fabbrica, ti trovi davanti un muro, una persona che non ha voglia di collaborare o una persone che non mantiene gli impegni?*
Mi trovo di fronte una persona totalmente indifferente, che ha scarsissima fiducia nel sindacato perché ha scarsissima fiducia nelle istituzioni. Io non condivido questo punto di vista, ed è la difficoltà più grande che trovo.
Se qualcuno mi dice: "Guarda quante tasse ho pagato questo mese!", io rispondo: "Allora vogliamo la giungla? Se paghi le tasse è perché viviamo in uno Stato civile. È vero che tante cose vanno male ma allora lavoriamo per fare qualcosa, non possiamo sempre e solo lamentarci!".
Allora mi dicono: "Sei solo una, cosa vuoi fare da sola? Cambiare il mondo?".
Certo una persona è una goccia, però il mare è formato di gocce!

*Non pensano che l' unione fa la forza?*
No, assolutamente, nel migliore dei casi: "Siamo tutti nella merda!", questa è l' unione che vedono…

*Il tuo lavoro, come lo vivi, che rapporti hai con i superiori e con le colleghe intorno a te?*
Il mio lavoro è ripetitivo, non è un lavoro pesante, l'unico problema che ho è che io lavoro a turni e faccio anche la notte. Fare la notte è duro, io la faccio ormai da quattro anni, faccio i turni 6-14, 14-22, 22-6 ed è un problema abituarsi. Il lavoro non è pesante, però è alienante perché è ripetitivo. Una cosa positiva però l'ho trovata, ed è che mi lascia libera la mente e quando lavoro, specialmente nel turno di mattina, penso sempre a quello che farò quando vado a casa, perciò io sfrutto la mia mente in quel tempo lì per le altre attività che faccio, che, per fortuna, ci sono e mi riempiono la vita. Per me le otto ore che faccio in fabbrica sono l'ultima parentesi della mia giornata. Per le mie colleghe non è così: quando hanno dei problemi con i capi, quando vengono riprese o fanno qualcosa che non va bene, o comunque stanno vivendo una brutta situazione dentro di sé, il mio primo intervento è sempre quello: "Lascia stare, vai a casa e non ci pensi più". Invece la risposta che mi torna indietro è: "Tu non puoi dire – vabbè sono solo otto ore –, perché sono otto ore della mia vita che io passo qua dentro e quindi sono metà della giornata che vivo ecc.". Partiamo proprio da punti di vista differenti. Questo, secondo me, c'entra anche con il fatto che non fanno nient'altro dopo. Il lavoro serve solo per guadagnare i soldi per comprare cose, ma non per formarsi. Per la maggior parte di loro non esiste avere degli interessi diversi: magari qualcuno va in palestra, e per fortuna almeno fanno questo.
Con i superiori non ho problemi personalmente. Fino a oggi sono sempre stata corretta, cerco sempre di non mettermi in condizione di essere ripresa, sempre, e questo da qualcuno viene interpretato come una forma di lecchinaggio. Io però non la vedo così: secondo me, se io seguo le regole, quando sarò ripresa potrò difendermi, invece se qualcuno comunque cerca sempre di fare il furbo, quando verrà ripreso io non potrò dire niente, se non arrampicarmi sugli specchi, e come delegata dovrò farlo, ma la cosa non mi piace. Io vorrei che la gente davvero seguisse lo stile che l' azienda vuole, cioè, tu sei là, fai quello che ti dicono. Perché devi impegnare la tua mente, questo è qualcosa in più che gli dai, non te lo chiedono, e non lo vogliono affatto! Perché fai di più, o di meno, o diverso da quello che ti viene chiesto? Noi là siamo macchine, siamo i *robot* davanti alla macchina che fa i pezzi, dobbiamo prendere i pezzi e metterli via, questo è quello che facciamo. Perché devi pensare di cambiare le cose, fai quello che ti viene chiesto e non avrai nessun problema. Tra l' altro mi fai questa domanda in un periodo particolare, un periodo successivo a una elargizione di superminimi da parte dell' azienda; tra le persone che li hanno avuti ci sono anch' io.

È chiaro, sono delegata, mi danno il superminimo, e pensano che io sia una lecchina. Metti insieme le tre cose e vedi quello che viene fuori.

*Quindi tu vivi dei problemi per essere allo stesso tempo operaia e rappresentante sindacale.*
Sicuramente, ma non rispetto all' azienda.
Io credo che il fatto di essere una delegata comporta un forte senso di responsabilità nei confronti delle persone che rappresento e per le quali mi espongo. Un delegato deve comunque dare l'esempio. I suoi colleghi potrebbero avere delle conseguenze negative a causa dei suoi comportamenti e delle sue parole. Io non sono così dappertutto: quello è il mio posto di lavoro, e tutto sommato mi garantisce una certa stabilità, una certa indipendenza, e ho bisogno di quel lavoro. Non è che non ne troverei altri, però finché sono lì devo stare lì. Nelle altre attività, io mi batto sempre, sempre, non mi va mai bene niente, dico sempre "S*ignornò!"* Perché fuori del lavoro in realtà non rischio niente, e allora impegno tutto quello che penso. Pochissime volte dico alle persone con cui mi trovo a collaborare che mi va bene così, mentre invece sul lavoro succede più spesso.

*Nella tua attività sindacale quali sono gli aspetti che vedi come obiettivi o semplicemente che noti come rilevanti?*
Inizialmente l' idea del sindacalista o anche del delegato coincideva con l' immagine che è data da certi documentari che passano a volte in televisione. Vedevi dei delegati alla Fiat, vedevi queste persone, quasi sempre di una certa età, che dicevano i loro problemi in modo molto materiale, capivi immediatamente a cosa si riferivano, è chiaro che tutti li seguivano per questo motivo, perché tutti vivevano la stessa situazione. E pensare che erano persone non molto istruite, erano persone che parlavano in dialetto o se parlavano in italiano dicevano qualche strafalcione: questa cosa mi fa tenerezza perché mi rendo conto che da quel tempo a oggi l' istruzione ha fatto dei progressi e tutti sono andati a scuola, e tutti dovrebbero saper esprimere le loro idee in modo appropriato. Il sindacalista oggi ha anche un bagaglio di istruzione diverso da allora, ma forse gli manca il sentimento, il senso del lavoro e dell' unione fra i lavoratori, e questo lo avverto io personalmente.
Quando penso che il lavoro debba essere svolto in un certo modo, e che i rapporti con i superiori debbano andare in una certa direzione, so di andare controcorrente. La mia azienda è sindacalizzata da poco, praticamente da quando ci sono io, e il sindacato là dentro è stato portato avanti come io lo penso, e so che invece ci sono altre aziende dove non è così. Non lo so se si sta meglio o peggio e non sta a me dirlo, ma l' importante è che a fine giornata io sia sicura di quello che ho fatto, e che l' ho fatto nel migliore dei modi.
Fare la delegata mi dà molti pensieri, sono una persona molto apprensiva, se il lunedì ho un' assemblea, il sabato e la domenica non riesco a vivere bene. Anche se non c' è niente di particolare, mi prendo la responsabilità della cosa e so che se qualcosa va storto è anche colpa mia.

*Quindi ti rendi conto di rappresentare una realtà di lavoratori più frammentata di una volta, non tutti hanno le stesse esigenze?*
Ecco, questa è un' altra cosa, ma al di là della frammentazione, è che ognuno pensa comunque a se stesso, anche se sono in realtà in situazioni uguali, perché sono quasi tutte donne giovani che si devono sposare o che hanno un bambino piccolo. La realtà è abbastanza omogenea, ma ognuno pensa per sé com' è in effetti il modo di pensare nella società di oggi.
È diverso da una volta. Una volta si sapeva di stare tutti nella stessa barca, invece adesso se guardate nel parcheggio della fabbrica dove lavoro io ci sono auto di tutti i tipi, l' auto da 80 milioni e l' auto scassata dell' albanese.

*Forse l' impegno del sindacalista ha molte più sfaccettature rispetto a una volta?*
Io credo che sia impossibile coinvolgere tutti. Il metodo che comunque io ho trovato è quello del rapporto personale. Il rapporto personale significa che alla fine, io ho rapporti molto stretti anche con persone che non sono nemmeno iscritte, però questo è il metodo che ho trovato.
Prima viene il rapporto personale e poi viene l' impegno, ma non è che nella mia cerchia di

"amicizie", ci siano solo iscritti, perché la maggior parte di loro non lo sono affatto.

*Trovi persone che si attivano tra i non iscritti oppure no?*
Sì, c' è qualcuno che non si iscrive per il solo motivo di non perdere i soldi della quota mensile, però in realtà magari crede alla causa, ha fiducia in me, mi aiuta se c' è il volantinaggio o altre cose. L' unico motivo sono i soldi, e questo vuol dire che non scatta l' idea che se nessuno paga, la struttura non regge. Questa cosa manca proprio.

Criteri usati nella trascrizione: *1) ho cercato di limitare al massimo i "ritocchi" necessari a dare correttezza sintattica all'esposizione scritta del discorso verbale, ovviamente molto meno rispettoso delle regole grammaticali rispetto ad un testo scritto; 2) ho fatto rileggere il testo all'intervistato rivedendo assieme i punti che secondo me apparivano poco chiari, oppure che necessitavano di uno sviluppo in quanto non univocamente interpretabili; 3) assieme all'intervistato, abbiamo esaminato anche alcuni aspetti da lui sollevati, limitando sempre però l'intervento a quello che riusciva a dare maggiore chiarezza, precisione e comprensibilità al testo, ed evitando di operare su aspetti di "abbellimento stilistico" o grammaticale (anche se gli errori di sintassi e di grammatica sono stati eliminati già nel punto 1), che avrebbero portato ad un testo più simili a risposte scritte che ad intervento orale; 4) anche la revisione dopo le fasi 2) e 3) è stata comunque operata cercando di limitare al massimo l'intervento e cercando sempre di salvare il massimo possibile del linguaggio e della terminologia usati dall'intervistato. Come conclusione, va detto che, nonostante la ampiezza "qualitativa" degli interventi che ho descritto sopra, l'impatto reale dei punti 2), 3) e 4) è stato limitatissimo.*